

La Saga Clitoridea. Ascesa, trionfo e declino del clitoride

Sergio Benvenuto

L'organo "nuovo"

Oggi chiunque, donna o uomo, sa che cosa è il clitoride e a cosa serve. Eppure, la medicina occidentale, dagli antichi Greci in poi, ha impiegato secoli per riconoscere quest'organo sia come forma anatomica che come funzione che svolge – o meglio, che noi esseri umani gli facciamo svolgere – quella di provocare (in parte? in gran parte? totalmente?) il piacere e l'orgasmo femminili. Mi limiterò qui a una brevissima storia della ciclica scoperta e rimozione del clitoride – “trovato” più volte dalla medicina, e puntualmente dimenticato. Sembrava conoscerlo bene l'anatomista greco Rufo di Efeso (circa 80-150 d.C.):

La *ninfa* o *mirto* è il pezzettino di carne muscolosa che pende in mezzo [alla fessura], altri lo chiamano *hypodermis*, altri *kleitoris*, e si dice clitorizzare per esprimere il tocco lascivo di questa parte¹.

Kleitōris, clitoride, in greco significa collinetta, ma anche sfregare: l'arguzia linguistica condensa nello stesso termine la forma anatomica e l'atto “lascivo”. (Etimologie alternative: chiave, chiavistello, uncino).

Ma è notevole che solo una generazione dopo, Galeno di Pergamo (129-216 d.C.), il più illustre medico dell'Antichità, anch'egli greco come Rufo, quando descrive l'apparato genitale femminile non parli della collinetta. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

Ufficialmente la ri-scoperta europea del clitoride risale al 1559 a opera di un professore di anatomia italiano, Matteo Realdo Colombo². Notò questa misteriosa protuberanza visitando una paziente, e riesumò il termine clitoride. Insomma, la civiltà europea è giunta a scoprire prima l'America che il clitoride, anche se entrambi gli scopritori, di origine italiana, si chiamavano Colombo.

In realtà l'anatomista francese Charles Estienne³ ne aveva già dato le coordinate nel 1545 dissezionando cadaveri (sic), lo aveva chiamato *membre honteux*, membro vergognoso, anche se gli aveva attribuito una funzione puramente urinaria (ovviamente si sbagliava: l'uretra femminile dista 2-3 cm posteriormente al clitoride). Matteo Colombo invece ne capì la relazione al piacere sessuale femminile. Nel 1561, due anni dopo Colombo, un altro anatomista italiano, Gabriele Falloppio (che ha dato nome alle tube ben note), affermò di essere stato lui il primo a scoprire “la collinetta”, e scrisse pure: «Gli anatomisti di oggi hanno completamente trascurato [questo organo] [...] e non ne dicono una parola». Molti anatomisti continueranno a *non dirla*.

¹ RUFO DI EFESO, *Del nome delle parti del corpo umano*, a cura di Innocenza Mazzini, Medicina & Storia. Rivista di storia della medicina e della sanità, 2001.

² M. REALDO COLOMBO, *De re anatomica*, 1559, Venetiis, ex typographia Nicolai Bevilacqua. Su questa scoperta e sul dibattito che ne conseguì, vedi: Mark Stringer & Ines Becker, “Colombo and the clitoris”, *European Journal of Obstetrics & Gynecology and Reproductive Biology* 2010, vol. 151, no. 2.

³ C. ESTIENNE, C. (1545). *De dissecione partium corporis humani libri tres*. Paris: Simonem Colinaeum.

Sintomatico il caso del famoso anatomista francese Ambroise Paré, che adotta nel 1575 il termine di Colombo e Falloppio, *clitoris*. Ma come per magia il termine scompare nell'edizione delle sue *Opere* del 1585⁴. È proprio il caso di dire, come Lacan, che dietro il desiderio di sapere c'è la passione dell'ignoranza. Dobbiamo intendere qui ignoranza nel senso dell'inglese *ignoring*: non non-sapere, piuttosto il non dare a qualcosa alcuna importanza, come se quel qualcosa non esistesse. Quindi, la scoperta "padovana" del clitoride non venne tranquillamente accettata dagli anatomisti dell'epoca⁵. In concomitanza con la scoperta di Colombo e Falloppio, il più famoso e celebrato anatomista dell'epoca, l'olandese Andreas Vesalius (1514-1564), negò l'esistenza del clitoride nelle donne normali: considerava quest'organo "nuovo e inutile" segno di ermafroditismo. Non era insomma la scoperta del clitoride a essere "nuova", era l'organo a essere nuovo – oggi diremmo che vedeva le donne clitoridee come mutanti. Vesalio, in accordo con tutta la medicina antica e medievale, pensava che la vagina fosse l'unico organo sessuale femminile, in quanto era vista come una sorta di pene concavo⁶. Il clitoride disturbava la bella simmetria topologica dei sessi. E se imponeva caparbiamente la sua presenza, era "patologia".

Dobbiamo aspettare altri tre secoli per la prima completa descrizione anatomica e funzionale del clitoride, a opera del tedesco Georg Ludwig Kobelt nel 1844⁷. Almeno fino alla fine del XIX secolo, gran parte dei ginecologi non consideravano il clitoride qualcosa di "normale". Per esempio, Isaac Baker Brown (1812–1873), presidente della *Medical Society* di Londra, ha sempre detto che il clitoride, "questa irritazione innaturale", causava epilessia, isteria e mania, e si impegnava a "rimuoverlo ogni qualvolta avesse l'opportunità di farlo"⁸. Per fortuna, più tardi, fu radiato dalla corporazione medica⁹.

Questa millenaria negazione del clitoride sia come organo del piacere sessuale che, addirittura, come evidenza anatomica andrebbe analizzata – in senso freudiano – oltre che ricostruita. Ovvero, *perché del clitoride la scienza (maschile) non ne voleva saper nulla?*

Ci si chiede increduli: ma tutti questi dotti, da Galeno a Vesalio a Brown, non avevano mogli o amanti? Non era mai capitato loro di accarezzare la vulva della loro donna? Possibile che non si fossero accorti, empiricamente, che una donna è particolarmente sensibile in quel posto? Evidentemente lo si rimuoveva sulla base del presupposto che la donna non potesse avere anche lei "un piccolo pene", questa possibilità doveva apparire mostruosa, forse dis-erotica per l'uomo. Perché allora la donna si rivelava essere un trans. Il clitoride è in effetti un pene embrionale, così come i capezzoli maschili sono un residuo di due poppe non sviluppate.

Oggi si biasimano le culture che impongono la clitoridectomia¹⁰ alle bambine, ma la medicina ufficiale occidentale per millenni ha operato anch'essa

⁴ M. CLEMENT, *De l'anachronisme et du clitoris*, «Le Français préclassique», III (2011), pp. 27-45.

⁵ Oggi si ammette che le femmine di tutti i mammiferi hanno un clitoride.

⁶ Secondo lo storico e sessuologo Thomas W. LAQUEUR (*Making Sex: Body and Gender From the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge 1990), le differenze anatomiche tra uomini e donne erano ritenute insignificanti nell'Antichità. Questo *modello uni-sessuale* sarebbe divenuto un *modello bi-sessuale* solo a partire dal XVIII secolo. L'Illuminismo avrebbe differenziato i sessi.

⁷ G.L. KOBELT, *Die männlichen und weiblichen Wollust-Organen des Menschen und einiger Säugethiere in anatomisch-physiologischer Beziehung*, Friburgo in Brisgovia, Druck und Verlag von Adolph Emmerling, Heidelberg, 1844.

⁸ I.B. BROWN, *On the Curability of Certain Forms of Insanity, Epilepsy, Catalepsy, and Hysteria in Females* (1866).

⁹ Cfr. J.B. FLEMING, *Clitoridectomy. The Disastrous Downfall of Isaac Baker Brown*, F.R.C.S. (1867), «The Journal of Obstetrics and Gynaecology of the British Empire» LXVII (1960), pp. 1017-1034.

¹⁰ Oggi l'OMS parla di FGM (*Female Genital Mutilations*), che comprendono la clitoridectomia, l'escissione, l'infibulazione, e varie pratiche di violazione dei genitali femminili. Vivono tutt'oggi

un'ablazione intellettuale del clitoride. Non sempre solo intellettuale: fino al XIX secolo si sono trovati medici, come il suddetto Brown, che tagliavano in tutto o in parte la collinetta perché considerata un'anomalia, o per evitare la masturbazione, o – si diceva – per prevenire l'isteria. In effetti, la medicina del XIX secolo considerava la masturbazione soprattutto infantile, maschile e femminile, un flagello che portava alle peggiori malattie fisiche e mentali – epilessia, febbri, tubercolosi spinale, cecità. Quindi occorreva prevenirla con ogni mezzo, anche legando le mani dei bambini al letto o cauterizzando il clitoride¹¹. Quando ero bambino, negli anni Cinquanta, le mamme italiane insegnavano ai figli maschi che la masturbazione portava alla cecità. (L'idea secondo cui la masturbazione porta alla cecità – e a una grave scoliosi – deriva da un fortunato libro del medico svizzero Samuel-Auguste Tissot (1728-1797)¹²). Oggi l'orrore per la masturbazione è stato sostituito dall'orrore per le seduzioni sessuali precoci dei bambini, considerate causa di ogni afflizione mentale successiva.

Il bricolage sessuale

La “questione clitoridea” nella scienza non è però affatto chiusa. Anche se oggi tutti riconoscono la funzione essenziale del clitoride nel piacere femminile. Il punto è che, a differenza di molti altri mammiferi, il clitoride della donna non è situato all'entrata della vagina, c'è uno scarto tra clitoride e vagina, ragion per cui il clitoride umano è escluso dal coito da tergo (*coitus more canino*) tipico dei mammiferi. La tanto derisa “posizione del missionario” fu in realtà una rivoluzione femminile, perché fece partecipare il clitoride al rapporto sessuale¹³. Va notato in effetti che tra molti primati non umani, dove c'è una simile distanza del clitoride dalla vagina, le femmine non raggiungono quasi mai l'orgasmo nel corso del coito col maschio, lo raggiungono piuttosto giocando con altre femmine, sfregando il clitoride contro il pelo di altri primati. Possiamo dire che il godimento sessuale femminile tra molte scimmie è piuttosto lesbico.

Il clitoride è stato evocato nel dibattito quasi-filosofico tra scienziati dell'evoluzione, gli ultra-darwiniani duri e puri da una parte e i darwiniani molli dall'altra. Tra i molli c'è Stephen Gould, il quale ha paragonato il clitoride alle mammelle maschili¹⁴: entrambi gli organi non svolgono alcuna funzione biologica definita. I capezzoli nel maschio sono solo residui dello sviluppo embrionale, che passa per una fase diremmo ermafrodita prima che l'intervento del cromosoma Y defemminilizzi l'embrione primitivo. Insomma, sostengono Gould e i darwinisti molli, il clitoride, come i capezzoli maschili e vari altri organi, non svolgono alcuna funzione *adattativa*, e quando l'animale ne trae piacere, è per un uso *esattativo* di questi organi inutili. Esattamente [*exaptation*] è un *bricolage*, un fai-da-te, un'arte d'arrangiarsi. Il *bricolage* è quando si prendono pezzi di oggetti già costruiti e li si inserisce in contesti altri, facendo svolgere loro una funzione nuova. L'uso esattativo del clitoride, questo pene non sviluppato, è appunto il piacere sessuale, che non è poco. Il piacere sessuale femminile si basa su un uso distorto di un organo che, nella mente di Natura¹⁵, non serviva a nulla. La donna *ruba* il piacere

200 milioni di donne e bambine che hanno subito la clitoridectomia (40 milioni sono bambine di meno di 15 anni). Esse sono praticate in alcune zone dell'Egitto e nelle culture mussulmane del Corno d'Africa, in zone dell'Asia del Medio Oriente o dell'Oriente occidentale, anche se la giurisprudenza islamica la vieta.

¹¹ R. MUCHEMBLED, *L'orgasmo e l'Occidente. Storia del piacere dal Rinascimento a oggi*, Raffaello Cortina, Milano, 2006.

¹² *Onanisme*, 1760. Cfr. T. LAQUEUR, *Sesso solitario. Storia culturale della masturbazione*, a cura di V. Lingiardi e di M. Luci, Il Saggiatore, Milano, 2007.

¹³ T. LODÉ, *A Brief Natural History of the Orgasm*, «All Life», XIII/1 (2008), pp. 34-44.

¹⁴ S. GOULD, *Capezzoli maschili e glande clitorideo*, in *Bravo Brontosaurus*, tr. it. di L. Sosio, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 125-139.

¹⁵ Non credo che ci sia una mente di Natura. Sto usando allegorie.

al proprio corpo. *Homo sapiens* ruba tante cose al proprio corpo, soprattutto al proprio cervello¹⁶.

L'enigma dell'orgasmo femminile

Negli ultimi decenni si è imposta la tesi secondo cui l'orgasmo femminile è solo clitorideo. Freud è stato ampiamente deriso perché sosteneva qualcosa di un po' diverso¹⁷. Per lui il piacere clitorideo era un piacere preliminare, prevalente nell'infanzia, ma la donna matura, non frigida, passerebbe a un piacere sempre più vaginale. Invece, secondo la teoria che ha prevalso anche la stimolazione vaginale è connessa fisiologicamente al clitoride. Sarebbe una storia lunga da raccontare, che potrebbe darci però molti insegnamenti, anche in questo caso, su una serie di "ignoranze" da parte della scienza. La questione poi si è incrociata con l'enigma del famoso punto-G (Gräfenberg spot).

Le tesi di Freud sull'orgasmo vaginale sono state ampiamente criticate sin dall'inizio, in particolare da sessuologi celeberrimi come Kinsey, Masters e Johnson, Shire Hite¹⁸. Si disse anzi che l'orgasmo vaginale era stato *inventato* dal Dr. Freud nel 1905... prima nessuno ne aveva parlato. E la tesi di Freud fu respinta anche, come vedremo, da altri psicoanalisti.

La psicoanalista Françoise Dolto – la quale aveva il vantaggio non secondario di essere una donna – ha descritto quattro tipi di orgasmo femminile: il clitorideo, il clitorideo-vulvare, il vaginale, e infine il misterioso utero-annessiale, un orgasmo di cui le donne non parlano mai e che pure esiste¹⁹. Sarebbe un tipo d'orgasmo che la donna prova, ma di cui non sa nulla, come diceva Lacan, amico e sodale di Dolto. Se è così, possiamo allora dire che Dolto è la sola donna che sia riuscita a parlarne.

C'è comunque qualcosa di misterioso nel piacere femminile, che Lacan ha messo in relazione con i godimenti mistici, facendo riferimento alla scultura dell'estasi di S. Teresa d'Avila a opera di Bernini²⁰. C'è dell'estatico nell'orgasmo femminile. Eppure, malgrado Dolto (che era medico), negli ultimi decenni la medicina ufficiale è stata rigidamente clitoridocentrica. Questo soprattutto dopo le ricerche dell'urologa australiana Helen O'Connell (pubblicate nel 2005²¹) e le conferme venute dai ricercatori francesi Odile Buisson e Pierre Foldès (pubblicate nel 2008²²). Costoro spiegano il fatto che una donna possa raggiungere un orgasmo vaginale stimolando il punto-G col fatto che il clitoride ampiamente innervato viene tirato verso la parete anteriore della vagina quando la donna è in stato di eccitazione sessuale o a causa della penetrazione del pene. Insomma, se c'è orgasmo, è perché il clitoride ci mette sempre lo zampino.

Questa visione copernicana – se consideriamo tolemaica la visione vaginocentrica che ha dominato per secoli – è stata però messa in questione da quella che

¹⁶ Per esempio, si prenda il gusto per la musica, a cui sono sensibili anche altri mammiferi. Il piacere musicale non si è sviluppato affatto per ragioni di miglior adattamento, gli umani l'hanno scoperto per caso. Gran parte di tutto ciò che ci fa godere era inutile dal punto di vista evolutivo.

¹⁷ S. FREUD, *Scritti sulla sessualità femminile*, tr. it a cura di C. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

¹⁸ Per un riepilogo delle critiche a Freud si veda: A. KOEDT, *The Myth of the Vaginal Orgasm*, «The CWLU Herstory Project», 1970.

¹⁹ F. DOLTO, *Il desiderio femminile*, tr. it di Giuseppina Malinverni Bencivenga, Mondadori, Milano 1995.

²⁰ Esposta a S. Maria della Vittoria a Roma. Cfr. J. LACAN, *Il seminario. Libro XX. Ancora* (1972-1973), Testo stabilito da J.-A. Miller, a cura di A. Di Ciaccia, tr. di A. Di Ciaccia e L. Longato, Einaudi, Torino 2011².

²¹ H. O'CONNELL, *Anatomy of the Clitoris*, «The Journal of Urology», 2005, https://www.academia.edu/22796305/Anatomy_of_the_Clitoris.

²² O. BUISSON, P. FOLDÈS, B.-J. PANIEL, *Sonography of the Clitoris*, «The Journal of Sexual Medicine», II/1 (2008); P. FOLDÈS E O. BUISSON, *The Clitoral Complex: A Dynamic Sonographic Study*, «The Journal of Sexual Medicine», VI/5 (2009).

chiamerei la Prova di Rutgers. Nel 2011 un *team* della Rutgers University (in New Jersey) mappò attraverso la risonanza magnetica i genitali femminili entro la porzione sensoriale del cervello²³. Quando le donne stimolavano sé stesse, si è notato che il cervello interessato registrava delle sensazioni diverse a seconda che si stimolasse il clitoride, la cervice o la parete vaginale, dove le donne dicono che si situano il punto-G. Questo e altri risultati, grazie all'uso sempre più diffuso delle risonanze magnetiche, non ci stanno riportando al vecchio vaginocentrismo, ma a qualcosa di più sfuggente e indeterminato, il G-centrismo. Dopo tutto, non gode un organo, è il cervello che fa godere. I genitali non sono animali del tutto sconnessi dalla nostra mente.

Così, l'uovo di Colombo (Cristoforo, non Matteo) è la scoperta di Tim Spector, capo dell'équipe del King's College di Londra (2009) a seguito di una ricerca sul punto-G su donne gemelle, sia identiche che non identiche. La tesi: *l'esistenza del punto-G è soggettiva...* Ovvero, alcune donne lo sentono, altre non lo sentono. Conclusione: "Le ricerche hanno trovato finora che una maggioranza di donne credono che il punto-G esista realmente, sebbene non tutte le donne che credono nella sua esistenza siano capaci di localizzarlo con precisione". Leggi: *Non ci capiamo niente*.

La partecipazione della soggettività al piacere e all'orgasmo, scotomizzata per molto tempo da una ricerca puramente fisiologica, riemerge oggi a poco a poco. Anche l'ombrello va continuamente riscoperto.

Una donna mi disse convinta di avere il punto-G nell'ano... Se fosse così, allora il clitoridocentrismo ne uscirebbe platealmente confutato.

La Saga continua.

Il clitoride femminista

Accanto al dibattito propriamente medico-biologico, a partire dalla seconda metà del XX secolo si sviluppa un confronto sempre più intenso di ordine filosofico ed etico-politico sul clitoride e sul piacere femminile. Il confronto si è accentuato col tempo per via della letteratura femminista.

Mi scuso con la lettrice e il lettore se all'inizio la prenderò un po' alla larga, ma se non si situa il quadro concettuale generale delle tesi femministe non le si capirà veramente. Mi limiterò qui a una rapida passerella di certe posizioni nel grande arcipelago del pensar femminista.

Il femminismo è una variante di un approccio filosofico-politico, nato a partire dall'Illuminismo, che chiamerei *emancipazionismo sociale*. Secondo le filosofie emancipazioniste sociali le società passate e presenti si basano su una differenza fondamentale, quella tra dominanti e dominati, oppressori e oppressi. Questo emancipazionismo sociale si distingue da quello individuale, che corrisponde piuttosto a una mentalità di destra: solo gli individui si possono emancipare, non gruppi e classi sociali. A partire da qui, l'emancipazionismo prende due strade, una riformista e l'altra radicale.

Per l'emancipazionismo riformista basta raggiungere una vera eguaglianza, economica e giuridica, tra chi è in una posizione subordinata o, come diceva Gramsci, subalterna, e chi ha uno status privilegiato. Nel caso delle donne, basta raggiungere la parità tra uomo e donna in tutte le cose considerate positive, da eguali diritti civili a un salario pari a quello degli uomini per lo stesso lavoro.

Per l'emancipazionismo radicale – che chiamerei anche millenarista – l'obiettivo politico, o piuttosto meta-politico, è rovesciare i rapporti di dominazione, ma – a differenza della famosa dialettica di Hegel del padrone e del servo²⁴ – questo

²³ N.J. WISE, E. FRANGOS, B.R. KOMISARUK, *Brain Activity Unique to Orgasm in Women: An fMRI Analysis*, «The Journal of Sexual Medicine», XIV (2017), pp. 1380-1391.

²⁴ G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it. a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano 1995, pp. 275-289.

rovesciamento non deve portare i dominati né in una posizione eguale a quella dei dominatori, né in posizioni di dominanza a loro volta. Non saranno i servi i nuovi padroni dei padroni²⁵. Sono i rapporti di dominio che vanno completamente eliminati, la società non sarà più divisa tra *chi-sta-sopra* e *chi-sta-sotto*. Per l'emancipazionismo radicale occorre lavorare per una società in cui i rapporti umani non saranno più basati sulle volontà di potenza.

Gli emancipazionismi moderni più importanti sono quello *socialista* (liberare i proletari dal dominio capitalista), quello *anti-coloniale* (emancipare i paesi una volta colonizzati o industrialmente poco sviluppati dal dominio dei paesi coloniali o più ricchi), quello *zionista* (invertire la Diaspora ebraica liberando gli ebrei dal dominio cristiano o mussulmano), quello *anti-psichiatrico* (riabilitare alla vita civile i cosiddetti malati mentali), quello *LGBT+* (liberare gli omosessuali e tutti i sessualmente minoritari dal dominio degli eterosessuali cis) e quello *femminista* (sottrarre le donne al dominio patriarcale). Tra tutti questi emancipazionismi ci possono essere ampie convergenze, ma anche opposizioni nette.

Come abbiamo visto, per le tendenze più radicali si tratta di cancellare completamente la differenza tra dominanti e dominati ma – questo punto è molto sottile – ristrutturando tutti i rapporti sociali sulla base di valori che erano specifici dei dominati. Nel caso del socialismo, la nuova società sarà improntata tutta a valori proletari. Dal femminismo radicale emerge l'idea che la società del futuro dovrà essere femminilizzata, anche tra gli uomini. Da qui una certa esaltazione, oggi di maniera, di alcune società più o meno primitive dove vigono forme di matriarcato²⁶, portate a modello in quanto pacifiche e giuste. Come già Aristofane ai suoi tempi (*Lisistrata*, *Le donne in Parlamento*), la Donna viene vagheggiata come salvatrice dell'umanità, e non solo di sé stessa.

“Compito del femminismo è quello di rimettere in discussione l'idea di un'esistenza a priori del potere” (Lonzi) può essere la frase-chiave del femminismo radicale. Ora, l'eliminazione dei rapporti di potere si chiama anche *anarchia*, ovvero non ci sarà alcuna *arché*, che in greco significava potere, principio, origine. Gli emancipazionismi radicali sono – al fondo – anarchici. E il nemico da abbattere è il contrario dell'anarchia: ogni *gerarchia*. Nessuna gerarchia tra uomini e donne, ma nemmeno tra le donne. (*Gerarchia* viene da *arché* e da *ierós*, sacro. La prima gerarchia da abbattere è quindi tra il sacro e il profano).

In questa ottica il clitoride, rimosso per secoli dal sapere medico europeo, viene esaltato fino a occupare un ruolo colossale. Per tante donne, esso prende il posto della falce e martello come simbolo rivoluzionario di emancipazione. “Bisogna fare la rivoluzione clito!”, griderà Nadejda Tolokonnikova, una delle *Pussy Riot* russe²⁷.

Verso il trans-femminismo

Il femminismo filosofico debutta nel 1949 con *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir²⁸. Il suo aforisma più noto – “donna non si nasce, lo si diventa” – declina in qualche modo il “diventa ciò che tu sei” di Nietzsche. Voleva dire che si può fallire il proprio percorso verso la femminilità, nel senso che si può mancare di essere una donna *autentica*. In effetti la differenza tra autenticità e inautenticità è cruciale in tutto l'emancipazionismo esistenzialista. Non basta nascere femmina

²⁵ Il marxismo prevede in effetti una fase di *dittatura del proletariato*, che viene descritta però come una fase di transizione verso il vero socialismo, in cui la differenza tra proletariato e altre classi viene a cadere.

²⁶ Io stesso ho analizzato la realtà e il mito di una di queste società, i Mosuo o Na della Cina. Cfr. S. BENVENUTO, *Il primato delle donne e il mito dei Mosuo*, «Doppiozero», 10 aprile 2021, <https://www.doppiozero.com/materiali/il-primato-delle-donne-e-il-mito-dei-mosuo>.

²⁷ Notiamo che in inglese Pussy Riot significa “sommossa della f...”.

²⁸ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, tr. it. di R. Cantini e M. Andreose, Il Saggiatore, Milano 2016.

per essere *una vera donna*. Il percorso verso l'emancipazione è, secondo i sartriani, un percorso di liberazione. Occorre che una donna *scelga* di essere tale.

Beauvoir parte dal dato che la donna ha due organi sessuali, vagina e clitoride. Secondo lei però non ci deve essere un rapporto di subalternità di un organo rispetto all'altro. Per esempio, il clitoride non può essere subalterno a quello che per Freud è il piacere più maturo, il vaginale. Insomma, *la sessualità femminile è anarchica*. Il clitoride viene comunque valorizzato in quanto è fonte di un piacere non funzionale alla riproduzione. È questo un *Leit Motiv* di tutto il clitoridismo femminista: il clitoride è sovversivo, "anarchico"²⁹. Come abbiamo visto, per il biologo Gould il clitoride è un esattamento, per le filosofe femministe, che di solito si interessano ben poco al dibattito nelle scienze biologiche, è una trasgressione della funzione riproduttiva. Aggiungo però che ridurre il piacere vaginale da una parte, e il piacere fallico di penetrare la donna dall'altra, a una sottomissione duale al precetto di riprodursi, mi pare una caricatura dei coiti di oggi. In un'epoca e in paesi in cui si abbassa vistosamente il tasso delle nascite, in cui abortire è legale, e in cui una donna può essere fecondata attraverso l'inseminazione artificiale, questa denuncia del senso riproduttivo del coito detto normale mi pare anacronistica. Ci si batte contro un nemico – in generale, il patriarcato – ormai morto da tempo.

A partire dagli anni Sessanta, il femminismo radicale diventa clitoridocentrico – proprio come la sessuologia biologica del *mainstream*, essa stessa influenzata probabilmente dal femminismo. Per Carla Lonzi «il sesso femminile è il clitoride, il sesso maschile è il pene»³⁰. I due sessi quindi non sono complementari, ma simmetrici. In questa opzione gioca anche il fatto che l'uomo di solito non è attratto particolarmente dalla vista del clitoride né dall'accarezzarlo, il dedicarsi a esso è atto in gran parte altruistico³¹. Insomma, eroticamente il clitoride pare interessare solo alla donna, e quindi viene emblemizzato come autarchico.

Per Lonzi la carezza clitoridea è rapporto sessuale completo. Anzi, per una donna essere clitoridea equivale a "pensare in prima persona". In sostanza, il modello dell'atto sessuale femminile diventa il rapporto lesbico; se non un'auto-sufficienza masturbatoria.

In effetti, anche se di rado il femminismo giunge a legittimare *solo* il rapporto sessuale tra donne, «la vera femminista – dice Audre Lorde – ha sempre a che fare con una coscienza lesbica, sia che essa vada a letto o meno con le donne»³². Leggi: la sola sessualità interessante è quella tra donne. Questa implicita celebrazione dell'omosessualità femminile oggi sembra fare da *pendant* a quella che fu un tempo, specialmente in Grecia, la pederastia³³: allora si teorizzava la superiorità anche morale del sesso con i ragazzi anziché con le donne.

In sostanza, la riflessione femminista tende a svalutare la complementarità uomo-donna. Il clitoride, proprio in quanto non serve eroticamente all'uomo, viene eletto come l'essenziale della femminilità. Parte del femminismo esalta varie forme erotiche esattative, ovvero non funzionali alla riproduzione.

Luce Irigaray riprende a suo modo un'espressione aforistica di Jacques Lacan, "non c'è La Donna": esistono solo donne al plurale. In *Un sexe qui n'en est pas un*³⁴ [*Un sesso che non è uno*], Irigaray non si accontenta di dire che la donna ha due organi sessuali: la donna non è "un sesso" perché ne ha tanti. Il maschile ha un

²⁹ C. MALABOU, *Le plaisir effacé. Clitoris et pensée*, Bibliothèque Rivages, Paris 2020, p. 118.

³⁰ C. LONZI, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, La Tartaruga, Milano 2023, p. 63.

³¹ In verità il clitoride non è nemmeno concupito dalle lesbiche. Il clitoride è quasi sempre un luogo di piacere *proprio*, non *dell'altro*.

³² *An Interview with Audre Lorde*, «American Poetry Review», IX/2 (1980), p. 21.

³³ Ho ricostruito la pederastia antica in S. BENVENUTO, *Pederastia antica, pedofilia moderna. Un'ipotesi*, «Psychiatry On Line», 8 novembre 2018, <http://www.psychiatryonline.it/node/7729>. Sui teorici antichi della pederastia, vedi E. CANTARELLA, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli, Milano 1995.

³⁴ L. IRIGARAY, *Questo sesso che non è un sesso*, tr. it. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 1978.

Sesso, il pene, il femminile no. “La donna ha sessi un po’ dappertutto”, dice Irigaray, per cui la donna non oppone il proprio sesso femminile a quello maschile, ma il proprio non-sesso al sesso maschile.

In sostanza, Irigaray esalta il corpo femminile intero come *eros* sessuato, la donna non ha due modi di godere, vaginale e clitorideo, ma tanti modi. Così decentra il clitoridocentrismo femminista: la donna non è de-finita da alcun organo in particolare. Si profila il trionfo filosofico della teoria del corpo-senza-organi di Deleuze e Guattari, dell’idea di una sessualità fluida, di un *eros* pervasivo che se la ride delle funzioni biologiche e delle opposizioni e classificazioni culturali. Viene celebrata la benedetta anarchia della carne desiderante.

La vagina perduta degli psicoanalisti

Il dibattito sulla femminilità ha avuto sempre un posto di rilievo tra le/gli psicoanaliste*. Alcuni di loro sostengono che la bambina prepubere non abbia idea della vagina, essa conosce solo il clitoride e con esso si masturba. Solo con la pubertà la femmina investe eroticamente la vagina, in relazione quindi al desiderio per il maschio. Questo dato fa gioco al clitoridocentrismo delle femministe d’avanguardia: la vagina è un investimento derivato dal sesso maschile.

Questa tesi freudiana fu però contestata da Ernest Jones³⁵ e dal filone analitico di Melanie Klein³⁶ e alle sue allieve. Secondo costoro la bambina ha un sentimento precoce dell’esistenza della vagina – come a dire, “la bambina è già donna sin da piccola!”. Quella che chiamerei la scuola inglese di psicoanalisi contesta soprattutto il supposto fallocentrismo di Freud. Freud equipara l’evoluzione libidica della bambina a quella del maschio, e quel che caratterizza il desiderio femminile è il *Penisneid*, l’invidia del pene, di cui lamenta la mancanza in sé stessa. La scuola inglese considera l’invidia del pene – che pure è appariscente in tante donne – come una posizione difensiva secondaria; c’è insomma una primarietà dell’essere femminili, anche se questo essere non viene veramente descritto in modo rigoroso.

Va detto anche che il “femminismo” della scuola inglese si basa sulla rivendicazione della primarietà della vagina come organo identificativo della donna, ma, come abbiamo visto, gli sviluppi ulteriori del femminismo portano invece proprio a negare questa identificazione. Ciò che definirebbe la femminilità non sarebbe più la vagina ma, come abbiamo visto, il clitoride. La protesta ginefila di Jones e Klein risulterà quindi presto alquanto datata.

Molte psicoanaliste sono influenzate dal pensiero di Lacan, il quale ha radicalizzato a suo modo il fallocentrismo freudiano. Anche se questo fallocentrismo è ora ridefinito in modo molto più sofisticato rispetto alla tesi dell’*invidia poenis*.

Per Lacan c’è una posizione maschile e una femminile, ma queste posizioni non dipendono strettamente dalla morfologia anatomica. Una donna può assumere una posizione maschile (e allora abbiamo l’isteria) o un uomo può assumere una posizione femminile (e allora sarà un mistico). Lacan tende comunque a togliere al termine ‘isteria’ ogni connotazione psico-patologica. Queste posizioni si definiscono in relazione al *fallo*, che non è il pene ma un simbolo, un significante originario, una “divinità”, rispetto a cui l’uomo è mancante non meno della donna. Non solo i due sessi, ma tutte le strutture soggettive (isteriche, perverse, mistiche...) si definiscono nella loro relazione a questo fallo che nessuno veramente ha.

La donna si definisce quindi anch’essa in relazione al fallo nel rapporto sessuale – che il pene reale dell’uomo non fa che rappresentare. Ma, ha suggerito Lacan³⁷,

³⁵ E. JONES, *Teoria del simbolismo, scritti sulla sessualità femminile e altri saggi*, tr.it. di J. Sanders, Astrolabio, Roma 1972.

³⁶ M. KLEIN, *La psicoanalisi dei bambini*, tr. it. di L. Zaccaria Gairinger, Giunti, Firenze 2014.

³⁷ Cfr. J. LACAN, *Il seminario. Libro XX*, cit.

la posizione femminile (ripeto: a cui possono avere accesso anche uomini) non si definisce unicamente nel rapporto col fallo, ma anche nella possibilità di un godimento *altro*, non fallico, quindi né vaginale né clitorideo. Si tratta del godimento dell'Altro, nel senso che la donna gode di qualcosa d'Altro rispetto a ogni partner maschile e femminile, ma anche nel senso che questo Altro (che non esiste come persona o cosa) gode di lei. È questa la posizione mistica, squisitamente femminile, e per un uomo una posizione mistica è in qualche modo il suo femminilizzarsi (Lacan diceva di essere lui stesso "mistico"). Una prospettiva che indubbiamente solletica un certo narcisismo non di tutte le donne, certo, ma di alcune particolarmente dialettiche. Il "godimento dell'Altro" quindi, e non il clitoride, diventa per tante lacaniane la vera differenza femminile.

Lo scarto femminile

Un approccio femminista molto sofisticato si rifà a Derrida per mettere in evidenza *lo scarto* [*écart*] tra i due "sessi" femminili, scarto non solo spaziale tra clitoride e vagina. La femminilità non consisterebbe nel primato di un organo sull'altro, ma sul loro scarto appunto. Questa idea coglie qualcosa che va oltre lo scarto come fatto anatomico, qualcosa che ci lascia interdetti della femminilità, ovvero lo scollamento tra sessualità fisica e sessualità mentale, che nel maschio è più celato.

Se il modello è la sessualità fallica, allora siamo portati a pensare che l'eccitazione mentale e le espressioni fisiche (erezione, eiaculazione) siano, se non coincidenti, comunque in stretta risonanza. Anche se Franco Fornari³⁸ ricordava una battuta goliardica della propria gioventù: "Qual è l'oggetto più leggero?" Risposta: 'Il pene. Perché si solleva con un pensiero'. Possiamo dire però che il pensiero è al servizio della funzione fisica virile che ci si aspetta.

Nella donna invece i luoghi funzionali riproduttivi – la vagina, l'utero – sono in parte sconnessi dai luoghi erotici. Siccome vediamo la sessualità femminile ancora secondo un paradigma maschile, questa sconnessione ci interroga persino filosoficamente. La donna ha una sessualità maschile (basata sulla simultaneità piacere-stimolazione fisica) e una sessualità non-maschile, dove la cenestesia e in genere sensazioni mentali sembrano svolgere una funzione preminente. Insomma, la sessualità maschile maschera la faccia essenzialmente psichica, fantasmatica, della sessualità, che si rivela apertamente nella donna.

È come se la sessualità maschile fosse un centauro, una figura in cui l'umano e il cavallino si intersecano formando un ente unico, sincretico. Mettiamo che l'umano sia la parte mentale, immaginaria, della sessualità, mentre la parte cavallina sia la parte fisica, tattile della sessualità. Invece la sessualità femminile scinde l'uomo dal cavallo: qui occorre che l'uomo monti il cavallo, che sappia restarvi in sella, ma ora sappiamo che uomo e cavallo si giustappongono non si combinano, lo scarto non può più essere armonizzato nel centauro.

Da qui la sensazione che ci sia qualcosa di mistico – ovvero di non fisico – nella sessualità femminile: essa lascia vedere la larga parte che vi svolge il mentale, il "sentire qualcosa", la non-concentrazione del corpo erotico in organi definiti. Fino al punto che è difficile, per una donna, dire in fondo che cosa, nel rapporto sessuale, essa prova. Perché il discorso sessuale comune resta centauresco.

Somato-narcisismo

Da alcuni anni il dibattito femminista sembra auto-superarsi in quello che viene chiamato il trans-femminismo. Ciò è dovuto all'affermarsi sempre più della figura del *transgender* come culturalmente e filosoficamente cruciale. Possiamo anche dire che il Trans oggi prende il posto della Donna come figura esemplare, e

³⁸ Comunicazione personale.

quindi idealizzata, di una liberazione di tipo nuovo. È l'emancipazionismo non di enti in opposizioni definite (come proletario/padrone, ebreo/goy, colonizzato/colonizzatore, pazzo/sano di mente, donna/uomo...) ma di enti che si oppongono come *indefiniti* rispetto ai *definiti*. Per *trans* si intendono sia i *travestiti* – le famose *drag queen* che tanto hanno attratto la riflessione di Judith Butler³⁹ – che i *transgender*. Questo neologismo nomina quelli che un tempo erano i transessuali, ovvero chi opera una transizione sia anagrafica che chirurgica – ma direi soprattutto anagrafica – da un sesso all'altro⁴⁰.

Il termine *transgender* ha oggi una supremazia su *transsexual* perché la questione del gender trans-cende la questione del sesso organico, per cui il lungo dibattito tra clitoridofili e vaginofili appare alquanto superato. Il corpo sessuato, anzi, il corpo erotico, si libera completamente dalla realtà anatomica, dato che ciascuno può diventare uomo o donna a seconda che lo voglia. La tecnologia chirurgica più avanzata viene messa al servizio di questa emancipazione dal corpo biologico. L'oppressore non è il cis né il patriarcato, ma direi la natura stessa, che ci ha "decisi" XX o XY.

Anche la transizione da un genere all'altro diventa qualcosa di parziale, provvisorio: bisogna pensare a una pluralità illimitata di *genders*. Da qui l'emergere della figura sempre più idealizzata del *non-binario*, di chi dice di essere né uomo né donna, e questo indipendentemente dalla propria anatomia e assetto ormonale. L'essere di uno dei tanti generi possibili è *qualcosa che si sente*, non qualcosa che si è obiettivamente. Come si vede, siamo in un nuovo tipo di idealismo, che chiamerei tecnologico, dato che implica un massiccio intervento medico nella transizione. Il *gender*, che è solo un significante, si emancipa completamente dalla realtà concreta che denotava (l'essere maschio o femmina).

In questa concezione quel che era lo zoccolo duro della sessualità – la diversità delle coppie cromosomiche XX e XY – non è più rilevante. Ovvero, si può essere maschi e femmine anche senza riprodursi, il *trans M* non può fecondare alcuna donna, la *trans F* non può essere fecondata né portare un bambino⁴¹. Ma non solo: si può essere riconosciuti anagraficamente come M anche se si ha una vagina e si può essere riconosciuti come F anche se si ha un pene. È un'assoluta autonomia del significante.

Così, mentre le leader filosofiche del femminismo erano donne molto spesso lesbiche, oggi i *maîtres-à-penser* della cultura trans-femminista sono per lo più *transgender*, di cui il più carismatico è Paul B. Preciado⁴² – egli ha transitato da F a M. Un tradimento per le vetero-femministe! Ma Preciado precisa che diventare maschio è stato per lui atto "femminile", dato che qualcosa di femminile resta in lui. (Alcuni trans da M a F dicono, all'inverso, che diventare donne è un loro modo di diventare *davvero* uomini.) Però, in questa fluidità concettuale oltre che di *gender*, non si capisce assolutamente più che cosa significhi M o F, per cui l'insistere sulle differenze di gender da parte di molti autori queer lascia perplessi. L'identità di gender, in effetti, non viene oggi abbandonata, ma frammentata in un numero crescente di gender, decine e decine. Le differenze gendriche non vengono abbandonate – come ci si aspetterebbe da un'anarchia queer – ma esaltate in modo puntiglioso e sempre più differenziato.

³⁹ J. BUTLER, *Gender trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London 1999.

⁴⁰ Sull'affermarsi della tematica del genere, si veda S. BENVENUTO, *Gendricificazione*, in P. COTRUFO, R. TUCCILLO (a cura di), *La sessualità umana. Perversa, polimorfa, pervasiva*, FrancoAngeli, Milano 2023.

⁴¹ Questa affermazione va sfumata: oggi le transizioni tendono a essere molto spesso parziali, ragion per cui ci possono essere F-trans che fecondano una donna e M-trans che possono essere fecondati da un uomo.

⁴² Si vedano P.B. PRECIADO, *Manifeste contra-sexuel*, Balland, Paris 2000; *Testo Junkie. Sexe, drogue et biopolitique*, Grasset, Paris 2008; *Trans-fem.i.nism*, «Purple Magazine», F/W issue 24, 2015, <https://purple.fr/magazine/fw-2015-issue-24/trans-fem-i-nism/>; *Un appartement sur Uranus*, Grasset, Paris 2019; *Je suis ce monstre qui vous parle*, Grasset, Paris 2020.

Colpisce il fatto che spesso il *trans-gender* si definisca in relazione a M ed F, segno che si può essere “*trans*” sono nella misura in cui *si crede* in M o F.

Emerge allora, al di là dello stesso transgenderismo, una concezione che chiamerei trans-transgenderism, trans², transgenderism transitante, o simili. Passare da maschio a femmina o viceversa è in fondo sempre un modo di ribadire la centralità e l'importanza dei *Genders*, ma ormai cerchiamo di trascendere i *genders*... Si predica un modo di godere che superi definitivamente la differenza sessuale. Dall'erotismo sessuale si mira a un erotismo gendrico, ovvero di puro significante. L'*eros* gendrico, insomma, appare l'equivalente libidico del virtuale che sempre più sta invadendo il mondo reale. Il trans-gender risuona al trans-reale.

In questo pluralismo che cancella ogni differenza riducendola a mera variazione, la differenza clitoride-vagina sembra sorpassata. Ma questo sorpasso, come abbiamo visto, si verifica anche nella ricerca sessuologica scientifica, dato che essa si preoccupa sempre più del punto-G. È vero che il punto-G è situato nella vagina, ma in fondo esso potrebbe stare ovunque. Anche nell'uomo. Per esempio, nell'ano maschile come in quello femminile. L'ano come luogo erotico è comune a uomini e donne, supera la divisione di *gender*. Cosa dire a uomini e donne che dicono di avere orgasmi anali? Diciamo loro che sono illusioni, allucinazioni? Forse stiamo andando verso una riscossa dell'analità, vero una *anal-archia*?

Dimentichiamo una cosa essenziale: che un piacere di qualsiasi tipo è situato in un organo particolare solo grazie alle mappe cerebrali, insomma, che un organo goda è un'illusione... Gode sempre il nostro cervello, che è connesso in modo complesso ai vari organi. Potremmo anche dire che tutto il nostro corpo senziente e godente è un arto fantasma⁴³.

La differenza con l'arto fantasma è che un altro può stimolarlo dall'esterno. L'altro come vera fonte del piacere mi sembra però sempre più rimosso da questo somato-narcisismo delle filosofie che oggi vanno per la maggiore. Quella che Freud chiamava libido oggettuale – il desiderio che mira all'altro e che dall'altro viene suscitato – sembra eclissarsi in una sorta di godimento auto-referenziale del proprio corpo vissuto. Non più il corpo visto in uno specchio come Narciso, non più la propria immagine come idealizzata e l'idealizzazione che coincide con la propria immagine, ma il corpo tutto *sentito* come organo libidico. In effetti, tutto il corpo è erogeno – altrimenti perché si farebbe sesso nudi? Ma è come se l'importanza del corpo dell'altro si eclissasse in una sorta di autarchia erotica, in un godimento-boomerang del proprio stesso corpo, come se nel bacio il mio labbro godesse solo dell'altro mio labbro, in un corto circuito... Il corpo post-moderno è auto-soddisfatto in quanto gode solo di sé stesso.

Ma la Saga continua.

⁴³ L'esperienza dell'arto fantasma mette in evidenza una sconnessione tra corpo fisico e corpo mentale-cerebrale. Ma questa esperienza può essere rintracciata anche in chi non ha subito alcuna amputazione. Le esperienze isteriche di conversione e alcune di ipocondria dovrebbero illuminarci su questa possibilità sempre concreta di sconnessione.